



CIRCOLO ACLI «CRISTO RE»

Via Trento, 62 - Borgo Trento - 25128 Brescia

Tel. 030.303254 - Fax 030.393654

www.aclicristore.it • circolo.cristore@aclibresciane.it

GIUGNO 2016

Estiva

*Che ora è questa che saluta
il muro sbiadito con calda luce
e silenzioso cenno, e sommuove
l'aria tremante di giugno?
Ardi immobile, azzurro,
lustrate foglie della magnolia
e tu fiore profuma il giorno,
consuma i tuoi petali bianchi
sino alla dissoluzione, a noi
gli occhi chiusi arrossa
il riverbero estivo cui
solitaria cicala s'accompagna.*

(da Attilio Bertolucci, *Verso le sorgenti del Cinghio*,
Garzanti, 1993)

“C'è bisogno di riaffermare un senso comune dell'umanità:
uscire dalla gabbia del particolarismo
e riprendere a parlare della Terra degli Uomini”.

(card. Martini)



Roberto Rossini eletto presidente nazionale delle Acli

Domenica, 8 maggio 2016

«Il pensiero collettivo è la forza delle Acli, un pensiero che nasce dalla nostra capacità di stare nella quotidianità della vita».

Queste le prime parole pronunciate da Roberto Rossini, subito dopo la sua elezione a presidente nazionale delle Acli, avvenuta questa mattina al Congresso nazionale delle Acli a San Vincenzo (Livorno). «Rilancio dell'azione quotidiana e volontaria, politicità dei servizi, formazione e dimensione culturale, azione pubblica sono le quattro linee fondamentali a cui intendo improntare il mio mandato», ha annunciato al Congresso il nuovo presidente Rossini.

• • •

«Mai come oggi sentiamo la necessità di stare nel popolo, di vivere il mistero dell'incarnazione, di dialogare».

Lo ha affermato stamane (sabato, 28 maggio 2016) Roberto Rossini, presidente nazionale delle Acli nella sua introduzione ai lavori al primo Consiglio nazionale dopo il Congresso nazionale che lo scorso 8 maggio lo ha eletto alla guida delle Acli.

«Viviamo in una società sfarinata – ha rilevato il presidente Rossini – mediare per le Acli vuol dire costruire reti, luoghi e occasioni per mettere insieme pezzi di rappresentanza, d'interesse, di capacità. Mediare vuol dire che il progetto conta più della protesta». L'altra idea qualificante per le Acli indicata da Rossini è quella di giustizia: «E noi a questa sfida non possiamo mancare. Non solo per gli aspetti concreti, ma anche per quelli culturali: va combattuta una cultura dell'ineguaglianza, che legittima la frammentazione sociale usando strumentalmente il merito».

• • •

Rossini è stato eletto a scrutinio segreto dai 550 delegati congressuali con l'84,69% dei consensi. Roberto Rossini è nato nel 1964, è sposato e ha due figlie. Vive a Brescia. Laureato in scienze politiche, è docente di diritto e metodologia della ricerca sociale presso l'Istituto bresciano Maddalena di Canossa. Dal 1994 è socio Acli. Dal 2000 al 2016 è stato membro della Presidenza Provinciale delle Acli di Brescia, con delega alla Formazione e in seguito alla Comunicazione, ricoprendo il ruolo di Presidente dal 2008 al 2016. Dall'estate 2010 il Consiglio Nazionale Acli gli ha conferito la delega per la Comunicazione e successivamente è stato dal 2013 responsabile dell'Ufficio studi nazionale.

Fonte: www.acli.it

DAL DISCORSO DEL SANTO PADRE, IN OCCASIONE DEL

Conferimento del Premio Internazionale Carlo Magno 2016 a Sua Santità Papa Francesco

6 maggio 2016

Capacità di generare

Il dialogo e tutto ciò che esso comporta ci ricorda che nessuno può limitarsi ad essere spettatore né mero osservatore. Tutti, dal più piccolo al più grande, sono parte attiva nella costruzione di una società integrata e riconciliata. Questa cultura è possibile se tutti partecipiamo alla sua elaborazione e costruzione. La situazione attuale non ammette meri osservatori di lotte altrui. Al contrario, è un forte appello alla responsabilità personale e sociale.

In questo senso i nostri giovani hanno un ruolo preponderante. Essi non sono il futuro dei nostri popoli, sono il presente; sono quelli che già oggi con i loro sogni, con la loro vita stanno forgiando lo spirito europeo. Non possiamo pensare il domani senza offrire loro una reale partecipazione come agenti di cambiamento e di trasformazione. Non possiamo immaginare l'Europa senza renderli partecipi e protagonisti di questo sogno.

Ultimamente ho riflettuto su questo aspetto e mi sono chiesto: come possiamo fare partecipi i nostri giovani di questa costruzione quando li priviamo di lavoro; di lavori degni che permettano loro di svilupparsi per mezzo delle loro mani, della loro intelligenza e delle loro energie? Come pretendiamo di riconoscere ad essi il valore di protagonisti, quando gli indici di disoccupazione e sottoccupazione di mi-

lioni di giovani europei sono in aumento? Come evitare di perdere i nostri giovani, che finiscono per andarsene altrove in cerca di ideali e senso di appartenenza perché qui, nella loro terra, non sappiamo offrire loro opportunità e valori?

«La giusta distribuzione dei frutti della terra e del lavoro umano non è mera filantropia. È un dovere morale».7 Se vogliamo pensare le nostre società in un modo diverso, abbiamo bisogno di creare posti di lavoro dignitoso e ben remunerato, specialmente per i nostri giovani.

Ciò richiede la ricerca di nuovi modelli economici più inclusivi ed equi, non orientati al servizio di pochi, ma al beneficio della gente e della società. E questo ci chiede il passaggio da un'economia liquida a un'economia sociale. Penso ad esempio all'economia sociale di mercato, incoraggiata anche dai miei Predecessori (cfr Giovanni Paolo II, Discorso all'Ambasciatore della R.F. di Germania, 8 novembre 1990). Passare da un'economia che punta al reddito e al profitto in base alla speculazione e al prestito a interesse ad un'economia sociale che investa sulle persone creando posti di lavoro e qualificazione.

Dobbiamo passare da un'economia liquida, che tende a favorire la corruzione come mezzo per ottenere profitti, a un'economia sociale che garantisce l'accesso alla terra, al tetto per mezzo del lavoro



come ambito in cui le persone e le comunità possano mettere in gioco «molte dimensioni della vita: la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di adorazione. Perciò la realtà sociale del mondo di oggi, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, esige che "si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro [...] per tutti"8» (Enc. Laudato si', 127).

Se vogliamo mirare a un futuro che sia dignitoso, se vogliamo un futuro di pace per le nostre società, potremo raggiungerlo solamente puntando sulla vera inclusione: «quella che dà il lavoro dignitoso, libero, creativo, partecipativo e solidale».9 Questo passaggio (da un'economia liquida a un'economia sociale) non solo darà nuove prospettive e opportunità concrete di integrazione e inclusione, ma ci aprirà nuovamente la capacità di sognare quell'umanesimo, di cui l'Europa è stata culla e sorgente.

Alla rinascita di un'Europa affaticata, ma ancora ricca di energie e di potenzialità, può e deve contribuire la Chiesa. Il suo compito coincide con la sua missione: l'annuncio del Vangelo, che oggi più che mai si traduce soprattutto nell'andare incontro alle ferite dell'uomo, portando la presenza forte e semplice di Gesù, la sua misericordia consolante e incoraggiante. Dio desidera abitare tra gli uomini, ma può farlo solo attraverso uomini e donne che, come i grandi evangelizzatori del continente, siano toccati da Lui e vivano il Vangelo, senza cercare altro. Solo una Chiesa ricca di testimoni potrà ridare l'acqua pura del Vangelo alle radici dell'Europa. In questo, il cammino dei cristiani

verso la piena unità è un grande segno dei tempi, ma anche l'esigenza urgente di rispondere all'appello del Signore «perché tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21).

Con la mente e con il cuore, con speranza e senza vane nostalgie, come un figlio che ritrova nella madre Europa le sue radici di vita e di fede, sogno un nuovo umanesimo europeo, «un costante cammino di umanizzazione», cui servono «memoria, coraggio, sana e umana utopia»10. Sogno un'Europa giovane, capace di essere ancora madre: una madre che abbia vita, perché rispetta la vita e offre speranze di vita. Sogno un'Europa che si prende cura del bambino, che soccorre come un fratello il povero e chi arriva in cerca di accoglienza perché non ha più nulla e chiede riparo. Sogno un'Europa che ascolta e valorizza le persone malate e anziane, perché non siano ridotte a improduttivi oggetti di scarto. Sogno un'Europa, in cui essere migrante non è delitto, bensì un invito ad un maggior impegno con la dignità di tutto l'essere umano. Sogno un'Europa dove i giovani respirano l'aria pulita dell'onestà, amano la bellezza della cultura e di una vita semplice, non inquinata dagli infiniti bisogni del consumismo; dove sposarsi e avere figli sono una responsabilità e una gioia grande, non un problema dato dalla mancanza di un lavoro sufficientemente stabile. Sogno un'Europa delle famiglie, con politiche veramente effettive, incentrate sui volti più che sui numeri, sulle nascite dei figli più che sull'aumento dei beni. Sogno un'Europa che promuove e tutela i diritti di ciascuno, senza dimenticare i doveri verso tutti. Sogno un'Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stato la sua ultima utopia.

Grazie.



RIFLESSIONI SEMPRE ATTUALI

Il Dio in cui crediamo

Introduzione

Come negli anni scorsi, nell'occasione del Natale, avvertiamo l'esigenza di comunicare alle persone disposte a leggerli e a dialogare con noi, alcuni spunti di riflessione che emergono dalla nostra vita, dall'incontro con la storia di tante persone, dal riferimento al mistero di Dio, alla persona di Gesù di Nazaret; dall'appartenenza alla Chiesa.

Vorremmo parlare proprio di Dio e di Gesù di Nazaret, con la premessa consapevole che lo facciamo come uomini e come preti limitati, dentro un determinato contesto culturale, teologico, linguistico contingente, non certo esauriente e definitivo, come mai può essere un discorso su Dio.

Ci sentiamo in cammino, in ricerca. Sentiamo questa urgenza nella profondità del nostro essere; la fede è una costante della nostra vita e mette insieme intuizioni, interrogativi, dubbi, ricerca, dono, confidenza, affidamento, preghiera, conforto, responsabilità, incarnazione nei drammi e nelle speranze della storia. E sempre ancora ricerca del Dio ancora "nascosto", di Gesù di

Nazaret incontrato e sempre di nuovo da incontrare.

Le esperienze della storia ci insegnano che il nome di Dio può essere invocato e utilizzato in situazioni e con finalità che negano il Dio rivelatosi nella Bibbia, in Gesù di Nazaret, nelle persone, nei segni dei tempi, se anche carnefici organizzati e crudeli, come i nazisti, se ne facevano scudo. Sentiamo attenzione e disponibilità al dialogo con le donne e gli uomini che si riferiscono alla Presenza reale e misteriosa di Dio, chiamandolo con altri nomi, ispirandosi a testi sacri diversi. Ed egualmente nei confronti di donne e di uomini che si dichiarano atei, non credenti e dei quali condividiamo la ricerca sincera della verità e verso i quali sempre e comunque nutriamo rispetto, convinti che essere e diventare atei e credenti seri chiede sincerità interiore, onestà e impegno.

Ricordiamo che i primi cristiani erano considerati atei, cioè senza Dio, perché proprio in nome della loro fede si rifiutavano di divinizzare l'imperatore e la struttura dell'impero: in un



mondo di ricchezza e privilegi di pochi e di povertà di molti, vivevano la condivisione dei beni; in un mondo di padroni e di schiavi vivevano l'uguaglianza e la fraternità; in un mondo in cui l'esercito era struttura portante si rifiutavano di impugnare le armi e in nome del Vangelo della non violenza preferivano essere uccisi piuttosto che uccidere.

Il dio in cui non crediamo

Non crediamo in un Dio lontano, giudice freddo delle debolezze umane, indifferente ai drammi e alle speranze della storia.

Non crediamo in un Dio che giustifica l'esaltazione della proprietà privata, del capitalismo, dell'accumulo del denaro e dei beni.

Non crediamo in un Dio che suggerisce, alimenta e conferma l'inimicizia fra persone e popoli; che quindi legittima la costruzione e la vendita delle armi, le guerre, le ronde, il reato di immigrazione irregolare, i vigili urbani armati, il potere salvifico delle telecamere.

Non crediamo in un Dio onnipotente quando con questo concetto si vuole intendere il più potente dei potenti di questo mondo; che si trova alla sommità delle gerarchie e dell'autoritarismo, che esige onori e privilegi e così

conferma autoritarismi, onori e privilegi, da parte delle autorità della società, della politica, delle diverse religioni, della Chiesa.

Non crediamo in un Dio che umilia, che castiga, che alimenta i ricatti e i sensi di colpa delle persone.

Non crediamo in un Dio che si incontra solo o di preferenza nelle Chiese, nelle verità dogmatiche, nei simboli religiosi.

Non crediamo nel Dio delle grandi occasioni religiose, come il Natale, quando sono concepite come ingrediente del materialismo, del consumismo, della superficialità, di una religione che non coinvolge nella storia.

Non crediamo in un Dio bianco, occidentale, friulano-giuliano, neppure "cristiano" quando la sua presenza è pretesa per fondare e legittimare le discriminazioni; la xenofobia, il razzismo; per alimentare paure e sospetti; chiusure etniche, localistiche, identitarie; il culto di quella tradizione che trasforma la libertà evangelica in ossequio al conformismo.

Non crediamo in un Dio che giustifica la presunzione di superiorità e i giudizi moralistici nei confronti delle persone che più fanno fatica a vivere, di coloro che si trovano in condizioni esistenziali, familiari, sessuali "diverse"



rispetto alla presunta normalità.

Non crediamo in un Dio maschilista che supporta nella società e anche nella Chiesa sottomissione, strumentalità, volgarità, violenze nei confronti delle donne.

Non crediamo in un Dio utilizzato per confermare il potere della società, del mondo, della Chiesa attuali.

Il Dio in cui crediamo

Crediamo nel Dio che ascolta le grida, i gemiti, i silenzi delle persone e dei popoli impoveriti, colpiti, oppressi, sfruttati, crocifissi; che prende a cuore la loro condizione, si fa presente come il Dio della liberazione e della vita; incoraggia, sostiene e accompagna le esigenze di dignità, di giustizia, di uguaglianza.

Crediamo nel Dio della creazione, che ha fatto ogni cosa per l'armonia e il bene, che ha affidato il creato all'uomo affinché custodisca con diligenza l'ambiente e non dimentichi mai che i beni della terra sono destinati alla vita di tutti.

Crediamo in un Dio con il quale si può dialogare, ma anche protestare, chiedendogli il perché di tante morti, sofferenze, ingiustizie...

Crediamo nel Dio in tanti e diversi modi invocato nelle diverse parti del

Pianeta, al quale tanti chiedono la forza di vivere in condizioni spesso drammatiche e di amare anche quando non ci si sente amati.

Crediamo nel Dio dei profeti che denunciano l'ipocrisia e la falsità di un culto religioso non solo staccato dalla vita, ma copertura dell'ingiustizia e della violenza; che sollecitano continuamente a prendersi cura dei poveri, degli orfani, delle vedove, degli stranieri.

Crediamo nel Dio della giustizia, della condivisione, della fraternità.

Crediamo nel Dio che si è rivelato nell'Uomo, in Gesù di Nazaret fragile e impotente nel mondo, dalla nascita nella grotta degli animali a Betlemme fino all'uccisione sul legno della croce: crocifisso, vittima fra le vittime; vivente oltre la morte, compagno quotidiano di viaggio nella nostra vita.

Crediamo nel Dio che in Gesù di Nazaret conforta, sostiene, purifica l'amicizia e l'amore; la semplicità di cuore, di sguardi e di gesti; la sobrietà, la convivialità festosa fra le differenze. Crediamo nel Dio che in Gesù ci chiama continuamente a convertire la mente e il cuore, sempre infondendo fiducia, incoraggiamento e pace...

Crediamo nel Dio di Gesù presente con il suo santo Spirito nelle case e



nelle fabbriche, nelle scuole e negli ospedali, nelle carceri e nelle comunità di accoglienza: per chi soffre nel corpo e nella psiche, per chi dipende da sostanze e situazioni, per chi è straniero.

Crediamo nel Dio presente nelle lacrime, nei silenzi, nei gemiti, nelle grida di sofferenza; nei sorrisi e nelle manifestazioni di gioia; presente in chi è affamato, assetato, nudo, ammalato, carcerato, forestiero; nelle parole e nei gesti di concreta prossimità e solidarietà.

8 Nel Dio presente nelle resistenze, nelle lotte delle comunità e dei popoli per la giustizia, la verità, la pace; nel Dio presente nel creato e nella contemplazione delle sue manifestazioni.

Crediamo nel Dio che in Gesù si manifesta come il Dio totalmente umano: padre, madre, fratello e sorella, amico di noi donne e uomini in cammino nella storia.

Nel Dio della misericordia e dell'accoglienza di ogni persona di qualsiasi provenienza e appartenenza, di qualsiasi condizione.

Crediamo nel Dio che ci chiede responsabilità, fedeltà, coerenza.

Crediamo nel Dio che nelle parole e nei gesti di Gesù indica la strada a una Chiesa guidata dallo Spirito, capace di condividere i beni; di ascoltare, di

prendere a cuore le sofferenze e le fatiche dell'umanità.

Nel Dio che sospinge la Chiesa a uscire dal tempio per vivere in cammino con l'umanità per contribuire a renderla più umana.

Crediamo nel Dio che comunica libertà ed esige libertà, che resta sempre il Totalmente Altro, al di là di tutto ciò che il linguaggio umano può raccontare di Lui, anche di quanto noi stessi affermiamo in questa lettera; che garantisce laicità perché chiede fiducia, confidenza, affidamento, dialogo e confronto.

Crediamo nel Dio presente nel nostro vivere, amare, dedicarci, impegnarci, soffrire, e quando sarà il momento, morire nel modo più umano possibile.

Nel Dio che ci accoglierà nel suo Mistero dopo averci accompagnati nella quotidianità della nostra vita nella storia.

*Pierluigi Di Piazza,
Franco Saccavini,
Mario Vatta,
Alberto De Nadai,
Andrea Bellavite,
Giacomo Tolot,
Piergiorgio Rigolo,
Luigi Fontanot
Albino Bizzotto*

“Perduto in qualche parte dell’immensità dell’oceano, ogni essere umano ha la sua isola e su questa isola, il suo albero.

È quello che si chiama l’albero della vita.

L’albero ha bisogno di questa vita umana per produrre i suoi frutti.

Talvolta l’albero della vita produce i suoi frutti proprio nella prima stagione. È il caso di chi rimane giovane perché è morto giovane.

Talvolta produce i suoi frutti solo dopo molte stagioni, quando i numerosi rovesci della vita hanno inciso cicatrici profonde sulla sua corteccia.

L’albero della vita produce tre frutti: mai uno di più, mai uno di meno. Tre frutti per le tre vite di un essere umano.

Questi frutti possono essere simili nel colore e nella apparenza.

Ma ciò che nessuno saprà mai è se hanno la stessa consistenza e il medesimo gusto: perché nessuno li gusterà mai tutti tre.

Il primo frutto è la vita vissuta; e solo colui che ha vissuto questa vita la conosce veramente. Il gusto del primo frutto riserva tutto il suo mistero esclusivamente a colui che ha sopportato nella sua carne i diversi momenti della propria vita.

Il secondo frutto è la vita partecipata.

È quello che hanno visto, appreso, compreso e scambiato, tutti quelli che hanno incrociato questa vita. Sebbene il secondo frutto sia partecipato in molte aree, quelli che hanno incrociato questa vita scoprono il gusto del frutto tutto intero, nel loro piccolo pezzo.

Il terzo frutto è la vita ascoltata.

Lo assaporano altre persone ancora. Persone che, dopo aver ascoltato certe parti di questa vita, hanno deciso di cambiare il loro modo di vivere la vita.

A differenza dei primi due, il terzo frutto non viene mai consumato del tutto. È come se fosse inesauribile e potesse nutrire ancora e per sempre...”.

*padre Lino, saveriano
venerdì 15 ottobre 2004*



prontosalute
SOSTENIBILITÀ E CURA

Le **Acli bresciane** e **Confcooperative Brescia** hanno dato vita al progetto **“Pronto Salute”** per poter offrire a tutti i cittadini l’accesso alla prevenzione sanitaria, alle cure e ai servizi complementari attinenti la salute, in un’ottica integrativa del Servizio Sanitario Nazionale, con tariffe sostenibili e tempi rapidi, garantendo l’osservanza delle leggi e dei diritti costituzionali (art. 32 della Costituzione).

Il progetto “Pronto Salute” ha portato alla realizzazione di una rete di cooperative, associazioni e fondazioni che offrono in forma strutturata molteplici servizi sanitari e socio-sanitari a tariffe contenute, puntando alla massima qualità e garantendo regole certe e trasparenti. Sono soggetti erogatori quelle realtà del mondo cooperativo e no profit, specializzate nella produzione di prestazioni in ambito sanitario e socio-sanitario, che condividendo gli obiettivi del progetto e le norme etiche, sottoscrivono l’apposito regolamento ed entrano a far parte della rete degli erogatori di “Pronto Salute”.

Le categorie di servizi attivate sono le seguenti:

- Poliambulatori medici varie specialità
- Servizi per la salute mentale
- Consulenti familiari
- Neuropsichiatria infantile
- Ambulatori oculistici
- Ambulatori odontoiatrici
- Servizio prelievi ematici
- Servizi sociosanitari residenziali e domiciliari
- Servizi infermieristici, fisioterapici e riabilitativi
- Servizi multidisciplinari integrati
- Sostegno psicologico

Le Acli, attraverso la partecipazione alla Commissione etica di controllo, sono garanti del rispetto dei valori fondativi del progetto, ovvero alla sostenibilità economica delle prestazioni sanitarie e alla elevata qualità delle stesse. L’accesso ai servizi e alle prestazioni per i cittadini fruitori è libero e può avvenire facendo riferimento al sistema Acli o attraverso le strutture sanitarie e socio-sanitarie convenzionate.

Vai al sito del progetto:

<http://www.familydea.it/brescia/>

Per informazioni e prenotazioni:

030.7833222

dalle 8,30 alle 12,30 dal lunedì al giovedì

Un libro al mese

La ragazza di Bube

di Carlo Cassola

Edizioni Mondadori (Oscar classici moderni) - pag 219 - € 10,50

“La ragazza di Bube” è un romanzo di Carlo Cassola pubblicato nel 1960 dalla casa editrice Einaudi e vincitore nello stesso anno del premio Strega. Il libro fa parte – per così dire – delle mie letture giovanili alle quali ero solito accostarmi con ingenuo entusiasmo senza preoccuparmi di recuperare un minimo di analisi critica per approfondire le tematiche del romanzo ed il dibattito culturale suscitato dalla sua pubblicazione. La ri-lettura attuale, più consapevole e mediata da una lunga esperienza di lettore, se da una parte mi ha permesso di cogliere in maniera più profonda i temi e le tesi del romanzo, dall’altra non mi ha certo impedito di rilevare come la freschezza e la genuinità dello scritto siano risultate, nel tempo, immutate.

La vicenda del romanzo è ambientata nella Toscana del 1945 con la guerra appena conclusa. Arturo Cappellini – detto Bube – è stato un giovane partigiano; dopo la liberazione, tornando a casa dalla montagna, si ferma a Monteguidi per salutare la famiglia del suo compagno Sante morto in battaglia durante la Resistenza. Qui conosce Mara la sedicenne sorellastra di Sante e fra i due giovanissimi nasce un tenero affetto che presto si trasforma in amore.

Purtroppo, in quel momento così terribile successivo alla Liberazione, Bube si rende colpevole di un grave reato e, per non essere arrestato, deve lasciare l’Italia. L’amore di Mara per Bube viene messo a dura prova quando questa, per motivi di lavoro, si trasferisce a Poggibonsi dove conosce Stefano. Ci sarebbero le condizioni di un nuovo innamoramento, ma Mara – la ragazza di Bube – vuol vivere fino in fondo il suo sentimento per il giovane partigiano. Molto più consapevole e matura di come l’abbiamo conosciuta all’inizio del romanzo, Mara, trasformata in una giovane forte e determinata, aspetterà Bube anche se questi, al suo rientro in Italia, sarà condannato, per il suo delitto, ad un lungo periodo di detenzione.

Dominato da un senso di sconfitta e di delusione, “La ragazza di Bube” è un vero romanzo d’intreccio, con tutti gli elementi fondativi del genere: l’amore, la fedeltà, la speranza, il dolore, la fede politica. Pur non dando un giudizio morale sulla Resistenza, attraverso questa vicenda Cassola ha voluto rappresentare la crisi di quegli ideali politici per i quali lo stesso Bube aveva lottato e che, alla fine, avevano causato la sua rovina.

Storia di una generazione e dei suoi sogni perduti non so se “La ragazza di Bube” è un capolavoro della letteratura contemporanea ma sicuramente meriterebbe un’attenzione maggiore che, purtroppo, vedo riservata spesso a libri di non altrettanto valore ed estranei alla nostra storia non più recente ma neanche troppo remota. Particolarmente felice la caratterizzazione del personaggio di Mara: capace di giocare con il suo potere seduttivo, ma insieme di trovare in se stessa la forza di fare la scelta più difficile e più generosa.

Buona lettura!

*Il folle
volo*



SALA MULTIFUNZIONALE

VIA TRENTO 64^a • BORGO TRENTO • BRESCIA

GIOVEDÌ 9 GIUGNO 2016
ALLE ORE 21,00

CONCERTO LIRICO

SOPRANO **E**^{NADIA}
ENGHEBEN

MEZZOSOPRANO **T**^{ROMINA}
TOMASONI

BASSO **C**^{GÉRARD}
COLOMBO

PIANOFORTE **B**^{MARCO}
BIZZARINI

VIOLONCELLO **G**^{GIULIANO}
GALLI

ESEGUIRANNO BRANI TRATTI DALLE OPERE DI:
V. BELLINI • G. BIZET • L. DELIBES • W.A. MOZART
J. OFFENBACH • G. PUCCINI • G. VERDI



CIRCOLO ACLI "CRISTO RE"
CIRCOLO COOPERATIVO ACLI "ERNESTO MANCINI"

INGRESSO LIBERO